

Bibbia di Marco Polo

Membr.; h. 16,5 x 11 cm

Francia meridionale, XIII secolo

Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Pluteo 3, capsula I

Con questo nome, nel gennaio del 1685, venne archiviata nella biblioteca del granduca di Toscana, Cosimo III, una Bibbia da mano, copiata su una pergamena di feti d'agnello sottilissima, probabilmente alla fine degli anni trenta del Duecento. Originaria della Francia meridionale, questa Bibbia arrivava a Firenze dalla Cina. La portava padre Couplet, della Compagnia di Gesù, che era tornato da quell'Oriente lontano per difendere la posizione dei gesuiti sui "riti" cinesi, cioè su quegli atti di riverenza agli imperatori e agli antenati che i missionari francescani spagnoli volevano invece bandire ritenendoli insopportabili atti di idolatria.

Couplet aveva vagato dalle Fiandre alla corte di Luigi XIV, poi era andato a Roma alla corte di Innocenzo XI, papa Odescalchi: e mentre ritornava a Parigi per seguire la stampa della traduzione di Confucio finalmente messa in opera alla tipografia reale, lascia al granduca diversi libri fra i quali questa Bibbia "di Marco Polo". Una indicazione che più che una appartenenza indica un corretto riferimento cronologico: nulla esclude che Marco Polo possa averla vista o aver vissuto a non troppa distanza da questo reperto, che viaggiava in una scatoletta di legno, avvolta in una preziosa seta gialla. Ma è probabile che la Bibbia fosse arrivata alla corte del Khan dei Mongoli già prima, durante una delle missioni politico-diplomatiche che il papa invia verso Oriente.

Per primo è il genovese Sinibaldo Fieschi, Innocenzo IV, che, esule a Lione, fra la fine del 1244 e l'inizio del 1245 decide di inviare dei messi *ad Tartaros*: le delegazioni non sono facili da comporre e alla fine avrà successo la missione partita da Lione prima dell'apertura del concilio del 1245, e di cui è protagonista un francescano che ha ben più di sessant'anni, compagno di Francesco. Giovanni da Pian del Carpine, verso il sovrano, nella speranza di trovare nel più grande conquistatore di tutti i tempi, le cui truppe erano entrate come un coltello nel burro nei regni dell'Europa slava, un alleato contro l'Islam. Viaggio a vuoto, ma guardato come decisivo e seguito da quelli di altri mendicanti, domenicani e francescani come André di Longjumeau, Ascelino da Cremona, Giovanni da Parma, Guglielmo di Rubruck e Bartolomeo da Cremona, che raggiungeranno la Cina di Gengis e Khubilai Khan prima della fine del secolo, lungo la rotta che Marco Polo ha descritto e per altre vie non meno perigliose. In uno di questi viaggi della seconda metà del Duecento o in quelli del primo Trecento (con Giovanni da Montecorvino, Odorico da Pordenone e gli altri frati venuti fino ai tempi di Giovanni XXII) la piccola e leggera Bibbia da mano arriva in Cina: e lì resta presso un anonimo proprietario che deve trovare incantevole quella grafia minuta e regolare, le volute colorate che accompagnano i capitoli e le finissime glosse di rinvio, normali in opere che venivano prodotte per lo studio della teologia a Parigi e che diventano oggetti di lavoro.

Durante tutta la dinastia Yuan, e poi dopo la conquista di Pechino da parte di Zhu Yuanzhang nel 1368, durante la dinastia Ming, non sappiamo dove fosse vissuta questa Bibbia e dove si sia spostata: la definizione datane da Couplet, "la Bibbia di Marco Polo", non menziona i possibili portatori francescani con i quali quattro secoli dopo i gesuiti erano in lotta, ma precisa una conservazione profonda tanto quanto il tempo che separa i discepoli di Matteo Ricci dal viaggiatore veneziano. Non sappiamo chi l'abbia avvolta in una seta gialla che ancora oggi è conservata nel Pluteo III, capsula I: una stoffa tinta d'un colore proibito fuori dalla corte e che potrebbe far pensare che il custode di questo primo e straordinario testimone del contatto fra la cultura dell'Europa latina e la Cina fosse d'alto rango; o che il fiorentino che ha fatto marciare la copertina e tante pagine abbia pensato di incartare la Bibbia, attorno all'inizio del Settecento, con un fazzoletto pregiato.

Ma così - con la sua stoffa, la sua leggenda, la sua storia - la Bibbia viene archiviata e rimane nella Biblioteca Medicea- Laurenziana per oltre tre secoli. Interessa agli eruditi gesuiti che negli anni trenta del secolo passato studiano la sfortunata storia della Compagnia in quel mondo; attira l'attenzione del medievista Boleslaw Szczesniak, professore di Notre Dame in Indiana, che nel 1957

dedica un articolo a quella che ritiene una “Bibbia francescana del secolo XIV”. Nel convegno del 2001, che la Società internazionale per lo studio del medioevo latino del compianto Claudio Leonardi dedica alla Bibbia del XIII secolo, chi studia le Bibbie portatili sfiora la nostra Bibbia, che nel 2008 Giovanna Rao, una delle curatrici della Biblioteca Medicea-Laurenziana, mette in una mostra dei tesori di quel fondo. Notata da un bizantinista dell’Università di Atene, Andrea Nanetti, la Bibbia inizia un nuovo “viaggio” di cui si fanno carico la Fondazione per le scienze religiose di Bologna e l’Istituto dell’Enciclopedia Italiana. Restaurata, fotografata, studiata in un convegno aperto da un biblista speciale come l’Arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori, la “Bibbia di Marco Polo”, è stata analizzata da Lucia Toniolo e dagli studiosi collegati al Politecnico di Milano, che spremono con gli strumenti dell’analisi scientifica ciò che essa può dare. I sinologi dell’Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente, i paleografi dell’“Institut de recherche et d’histoire des textes”, gli storici della Fondazione, studiosi di diverse Università in Italia e in Cina ne hanno studiato ogni aspetto perché della Bibbia la Treccani produca un facsimile, corredato da un volume di saggi che uscirà, se troverà i propri *donors*, a inizio 2012. Nel frattempo la Bibbia ha avuto una sua “festa” a Firenze – un obbligo verso i Medici e verso Giorgio La Pira – ed è oggi ospite d’onore di questa mostra insieme al rotolo cartografico di seta lungo decine di metri che riempie le Terme di Diocleziano.

Alberto Melloni

Fondazione per le scienze religiose “Giovanni XXIII”, Bologna